LA QUINTA PUNTATA DELL'INCHIESTA DI RENZO ROMANI E ARMINIO SAVIOLI **LA LUPA IN GABBIA**

A sinistra: Il reparto della fabbrica «Fiorentini» dove si montano gli escavatori. A destra: Uno dei reparti peggiori dell'azienda, quello di saldatura. Ne parla l'operaio Eros Mazzi nell'altra pagina

Abbiamo dato la parola ai lavoratori di una fabbrica

Tre pericoli per la Fiorentini

ALCUNI OPERAI DELLA FIORENTINI, dopo aver letto le precedenti puntate della nostra inchiesta su Roma, ci hanno chiesto di dedicare «un po' di spazio» ai loro problemi. Abbiamo accolto questa proposta con entusiasmo, realizzando — con il cortese aiuto della Commissione interna — una serie di interviste che, nel loro insieme, rappresentano un vero e proprio documentario sulla vita degli operai di questa fabbrica romana.

Per due giorni consecutivi, a mezzogiorno in punto, ci siamo presentati — con fotografo e stenografo — ai cancelli dello stabilimento di via Tiburtina. Le interviste si sono svolte nel modo più libero e spontaneo, su un prato all'ombra di un gruppo d'alberi, e sono durate in tutto circa due ore. I singoli interventi, in generale, hanno suscitato il consenso di tutti gli operai presenti, che sono stati complessivamente circa trecento. Ciò significa che gli intervistati hanno parlato anche a nome dei compagni di lavoro che non hanno avuto il tempo di prendere la parola. Inoltre — come il lettore vedrà leggendo queste due pagine — gli operai della *Fiorentini* hanno sollevato anche alcuni gravi problemi d'indole generale (tasse, alto costo della vita, affitti, assistenza), che riguardano tutti i lavoratori italiani.

La *Fiorentini* è una delle pochissime aziende romane di interesse nazionale, sia per il numero odierno dipendenti (1.200 fra operai e impiegati nei due stabilimenti di Roma e Fabriano), sia soprattutto per la qualità dei suoi prodotti (escavatrici, argani, gru, elevatori, molazze, betoniere, frantoi e molini per l'edilizia, e così via). Essa è forse l'unica azienda romana d'importanza internazionale, poiché le sue escavatrici si esportano in quattro continenti: Nord e Sud America, Africa, Asia, oltre, naturalmente, l'Europa. Macchine prodotte dalla *Fiorentini* lavorano in URSS, Francia, Polonia, Jugoslavia, Ungheria, Canada (dove tre anni fa, a Toronto, è stata aperta una filiale).

L'ufficio pubblicità della ditta afferma che «in Italia oggi non sarebbe concepibile alcun lavoro senza escavatori *Fiorentini*» e cita «il 'Caso Napoleonico' nel Potesino, lo 'Scolmatore dell'Arno', le bonifiche della piana di Catania e della Capitanata, i grandi aeroporti intercontinentali di Pisa, Rimini, Villafranca Veronese, Brindisi, Fiumicino e Cognoli hanno visto e vedono al lavoro oltre duemila escavatori *Fiorentini*».

Si afferma inoltre che la *Fiorentini* ha applicato per prima, con beneficio anni di anticipo sugli Stati Uniti, i comandi ad aria compressa sugli escavatori. Non può quindi sorprendere il fatto che tecnici ed operai jugoslavi abbiano lavorato alla *Fiorentini* in questi ultimi tempi per imparare a costruire gru ed escavatori. Sono tutte cose di cui anche gli operai sono giustamente orgogliosi e che vanno messe in rilievo quando si parla dell'industria romana, poiché dimostrano che i lavoratori della nostra città, se sono messi in grado di dar prova delle loro capacità, non sono inferiori a nessuno, e semmai, in certi campi, sono capaci di insegnare i mestieri agli altri.

Ciò premesso, dobbiamo subito richiamare l'attenzione del lettore sull'amaro «ritornello» di tutte le interviste che oggi pubblichiamo: lo stridente contrasto fra l'importanza nazionale e internazionale di questa azienda, l'alto livello delle sue maestranze, la larghissima diffusione dei suoi prodotti, da un lato, e il livello dei salari, dall'altro.

Tale livello — si badi bene — non è *inferiore* a quello di altre aziende. Anzi, è ritenuto *superiore* («Quando sanno che lavoriamo alla *Fiorentini* ci guardano direi quasi con invidia», ci ha detto uno degli intervistati). La *Fiorentini* è una fabbrica che non ha conosciuto finora stasi produttive. Il movimento sindacale e quello politico sono forti e combattivi. Le maestranze sanno farsi rispettare e hanno stabilito con la direzione rapporti dignitosi, che potrebbero servire di esempio in molti altri luoghi di lavoro. L'operaio della Fiorentini non è vittima di quei ricatti politici che sono una delle più bruciantì vergogne dell'Italia d'oggi.

Relativamente ad altre aziende, la condizione dello operaio della *Fiorentini* è quindi «invidiabile». Ma se si confronta il suo salario con il costo della vita (è questo, in fin dei conti, l'unico confronto che valga), il giudizio deve cambiare radicalmente, e diventare negativo. Anche alla *Fiorentini*, i salari sono troppo bassi e le condizioni di vita dei lavoratori troppo difficili, dure, in qualche caso tragiche. E' un fatto innegabile, su cui bisogna meditare, perchè fra l'altro sfata molte leggende largamente diffuse, in questi ultimi tempi, in molti strati della pubblica opinione, non soltanto borghese.

Come se ciò non bastasse — e torniamo così al tema principale della nostra inchiesta — la stabilità della *Fiorentini* è ora minacciata da tre pericoli:

1) la crisi edilizia, che ha già fatto diminuire la richiesta di escavatori, betoniere, molazze, gru, e così via;

2) il Mercato Comune Europeo, che esporrebbe la fabbrica ai colpi della concorrenza straniera, soprattutto tedesca;

3) la politica ostile del governo democristiano verso i paesi socialisti, politica che ostacola le esportazioni di macchine verso l'Est. Non si deve dimenticare che la *Fiorentini* ha potuto svilupparsi nel secondo dopoguerra, creare un nuovo stabilimento e raddoppiare quasi il numero dei suoi operai, grazie soprattutto alle commesse sovietiche. Ora sembra che la situazione sia in parte mutata, a causa dei troppi «bastoni fra le ruote» frapposti dalle autorità italiane. Fra le maestranze corre voce — fra l'altro — che un accordo fra il governo cinese e la *Fiorentini* sia stato reso impossibile da una serie di intralci burocratici incontrati qui a Roma.

Una cosa è certa: la *Fiorentini*, come e più di altre fabbriche della Capitale, può salvarsi dalla crisi incombente su tutta l'economia italiana e riprendere nuovo slancio solo nel quadro di una diversa politica, che dia nuovo respiro all'industria edilizia nel nostro paese ed apra le vie dei traffici verso l'Oriente socialista.

"Speriamo nel 25 maggio,,

Così si è svolta l'intervista con gli operai della Fiorentini durante l'intervallo fra le 12 e le 13

SPARTACO CECCACCI, montatore specializzato:

"TUTTI RITENGONO che la Fiorentini sia una miniera d'oro per noi. Quando sanno che lavoriamo alla Fiorentini ci guardano direi quasi con invidia. Invece quello che noi guadagniamo non è sufficiente per vivere.

«Se vogliamo lavorare in Lambretta e perché abbiamo bisogno di guadagnare del tempo, ma usciti dal cancello siamo tutti dei rottami; a casa ognuno, chi più chi meno, ha i suoi guai. Si è no si riesce a mettere la pila sul fuoco. Con 45 000 lire al mese che prendo devo pagare 4 500 lire di tassa l'anno. Proprio l'altro giorno, l'impiegato delle tasse ha minacciato di sfondare la porta e mi ha pignorato ugualmente, senza entrare in casa, il comò. Se ho voluto salvare quel mobile, fatto con tanto sudore, sono dovuto andare a pagare levandomi i soldi dalla bocca mia e da quella di mia moglie, evitando in questo modo di far soffrire la fame a nostro figlio.

«Per farsi un paio di scarpe bisogna pensarci sopra dieci volte e, quando stai lì per decidertì, arrivano le tasse, la luce, il gas e così addio scarpe.

«Tempo fa venne qui la Commissione parlamentare d'inchiesta, ha interrogato per parecchio tempo gli operai; abbiamo fatto vedere ad essa le condizioni in cui viviamo qui in fabbrica: i gabinetti indecenti, le pavimentazioni rotte. L'assistenza INAM insufficiente, eccetera. C'erano i parlamentari di diversi partiti, e i partiti hanno potuto rendersi conto delle difficoltà e dei bisogni urgenti dei lavoratori, ma la D.C. che ha fatto? Ha abbozzato.. anzi, ha fatto il possibile per chiudere in fretta il Parlamento e «rinviare» ogni cosa. Prendete l'INAM. E' come quando si era militari: con una polverina curano tutti i mali. Io ho lo stomaco rovinato; avrei bisogno di comprarmi delle specialità, ma l'INAM dice che essa non le può dare. Devo andare alla Sezione territoriale per fare delle iniezioni e così, oltre al lavoro che faccio qui, mi tocca sprecare altre due ore di anticamera! Perché non permettono che le iniezioni le facciamo a casa? Qui siamo quasi tutti compagni, e noi sappiamo bene che potremo sperare in un miglioramento economico solo se il 25 maggio i comunisti aumenteranno i loro voti e diminuiranno i deputati democristiani».

★

NELLO MORUZZI:

"PER FARE IL CONCORSO all'INA-Casa abbiamo ritirato dei moduli ed abbiamo appreso che, per aver diritto a partecipare al concorso stesso, il concorrente si deve trovare nella condizione di vivere in una stalla, in una grotta, in uno scantinato o in una capanna. Ma, un uomo che ha una certa dignità, non arriverà mai a quel punto; egli sacrificherà il divertimento, il fumo, il mangiare e tante altre cose per cercare di poter avere una casa decorosa. Noi pensiamo che al concorso INA Case debbono poter partecipare non solo quelli che vivono nelle baracche, ma tutti quelli che lavorano. L'INA Case non deve essere un istituto che fa l'elemosina! Ai baraccati si facciano le case con altri soldi: li trovino fuori il governo e gli enti preposti!».

★

ANDREA D'AMBROSIO, manovale specializzato:

"PERCEPISCO, al massimo, col cottimo, 53 mila lire mensili lorde. Con gli assegni familiari arrivo a 60 mila. Ho la "fortuna" di avere una casa *corrispondente popolare* (abito a Tiburtino III) per la quale spendo 2500 lire al mese, ma preferirei pagarne di più pur di avere una vera casa; che serve avere un alloggio per il quale si paga poco quando le condizioni in cui siamo costretti a vivere sono così disastrose? Ripeto, le condizioni economiche non sono buone. Per tirare avanti un po' alla meglio sono costretto a fare molte ore straordinarie.

«Per sbarcare il lunario siamo costretti ad andare "sotto sterzo", a fare paghe straordinarie che si può e non ci invecchiamo prima di arrivare a 60 anni. Stretto dal bisogno sono stato costretto a fare anche 70 ore al mese di straordinario. Pensate al costante aumento dei prezzi! E il governo cosa fa? Vogliono tutelare i salari dei lavoratori intervenendo contro gli speculatori od invece aiutare quest'ultimi? Guardate un po' il vino! Costava 82 lire il litro, e arrivato a 120 lire nel giro di un mese ha subito cioè un aumento di 40 lire. Un operaio che lavora duro e non può bere un bicchiere di vino si avvia verso il Forlanini!».

ODDONE BASSOLI, operaio qualificato:

"CON IL PREMIO DI PRODUZIONE arrivo a guadagnare sulle 60 mila lire. Ho preso una casa a riscatto perché non potevo continuare a vivere in compagnia di altri parenti.

«Approfittando del fatto che mia moglie lavorava e dopo aver fatto sacrifici enormi per cinque anni, privandomi di molte cose, sono riuscito a mettere da parte un milione che ho versato per l'acquisto di una casa a riscatto. Ora però mia moglie ha perduto il lavoro e non riesce a trovarne per il fatto che è sposata pur essendo una brava dattilografa. Quindi ora mi trovo in una situazione difficilissima perché devo pagare 53 - 54 mila lire al mese per il riscatto dell'appartamento per altri cinque anni. Sono stato costretto ad affittare una camera e faccio dei sacrifici inammaginabili: non riesco a farmi un paio di scarpe, non vado al cinema, sono costretto anche a restringere il mangiare. Cuciniamo insieme con la famiglia di mia cognata e così, in sette-otto persone, riusciamo a risparmiare qualche cosa».

★

FILIPPO BOGGIANI, operaio qualificato:

"È CIRCA OTTO ANNI che lavoro presso la Fiorentini; prendo 43 000 lire mensili. Ho moglie e otto figli e la paga non mi basta neanche per arrivare al 15 del mese. Ho una figlia affetta da leucemia e mi ci vogliono un sacco di soldi per curarla. Tutti i miei compagni di lavoro lo sanno, tante volte ho bussato alla Cassa Mutua per un aiuto. Devo pagare 122 850 lire di pigione arretrata e l'Istituto delle Case popolari mi ha mandato lo sfratto se entro dieci giorni non verserò questi soldi! Ed ho otto figli! Questa mattina ho mandato mia moglie all'Istituto per fare delle proposte, ma ho paura che non si accontenteranno di 50 000 lire in acconto, sono sicuro che lo faranno dare dalla Cassa Mutua».

★

LORENZO FORTINI, saldatore:

"IO VORREI PARLARE del problema delle pensioni. E' mai possibile che alla vedova di un pensionato gli debba dare una pensione di fame? Come fa a vivere una povera vedova che ha due o tre figli con quello che le da la Previdenza Sociale?

«Altra questione è quella delle pigioni: un giovane che sposa ha pure il diritto di star solo e non in coabitazione, ma si possono pagare 20-30 mila lire al mese? Un interessamento per le condizioni del popolo non vi è stato mai da parte del governo?

«Ci ritirano 2500-2900 lire di ricchezza mobile e inoltre ci fanno pagare la tassa sul reddito: ma di quale reddito, se con la nostra paga non riusciamo a campare? Sono stato costretto a rinunciare ad andare al cinema, a fumare di meno. Che altro ci vogliono togliere?».

I SALARI SONO INSUFFICIENTI

L'Istituto Centrale di Statistica fissa in 72-75 mila lire la somma mensile che occorre oggi a una famiglia tipo (quattro persone) per tirare avanti la barca. Questa somma è indicativa ai fini di fissare gli scatti della contingenza di fronte all'aumento del costo della vita.

Le 72 - 75 mila lire costituiscono la somma che vorrebbe essere rappresentativa dei consumi principali di una famiglia tipo, ma che in realtà è di molto inferiore a quella che effettivamente occorre per condurre una vita civile. Basti pensare che in queste 72-75 mila lire la voce fitto è contemplata come «fitto bloccato».

Si può dire che centinaia di migliaia di lavoratori a Roma non raggiungono il salario o lo stipendio indicato dall'ISTAT; non solo, ma altre centinaia di migliaia di lavoratori (statali e pensionati ad esempio) sono sprovvisti della «scala mobile» pur essendo i loro stipendi e le loro pensioni notevolmente inferiori alla cifra indicativa dell'ISTAT.

Spartaco Ceccacci — Nello Moruzzi — Andrea D'Ambrosio — Oddone Bassoli — Filippo Boggiani — Lorenzo Fortini